



CULTURA E SPETTACOLI



L'INTERVISTA / GIORGIO INGLESE, ITALIANISTA, PREMIO DANTE-RAVENNA

I misteri irrisolti di Dante Alighieri nella nuova versione della Commedia

«Delle sue opere non esiste un autografo, come invece c'è per il Canzoniere di Petrarca. Ci sono elementi aperti: ed è da qui che si avvia l'operazione scientifica e umanistica»

RAVENNA

MARIA TERESA INDELLICATI

È da poco stata pubblicata dall'editrice Le Lettere una nuova edizione critica nazionale della *Divina Commedia*, dopo quella del 1921 di Giuseppe Vandelli, e il lavoro del 1966 di Giorgio Petrocchi «secondo l'antica vulgata». La Società Dantesca Italiana ha affidato l'operazione a **Giorgio Inglese**, docente di Letteratura italiana alla Sapienza, membro del comitato direttivo dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e della rivista *La cultura* e già caporedattore dei *Dizionari della letteratura italiana* Einaudi.

Nell'ambito del festival ravennate **Dante 2021+1** Inglese riceve il **Premio Dante-Ravenna** sabato 17 settembre alle 21, negli Antichi Chiostri francescani, presentato da Marcello Ciccuto, presidente della Società Dantesca, e da Carlo Galli, docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Bologna.

«Non dobbiamo dimenticare mai che condividere questa lingua, con tutto quello che porta con sé, è un privilegio»

Professor Inglese, ma questo "opus maximum" era necessario?

«Il problema nasce dal fatto che delle opere di Dante non esiste un autografo, come invece c'è per il *Canzoniere* di Petrarca. I manoscritti più antichi sono almeno di dieci anni più tardi rispetto al completamento della *Divina Commedia* e anche fra le copie più antiche esistono differenze linguistiche. Sono però facilmente dominabili perché esistono **testi fiorentini della seconda metà del Duecento** che ci danno un'idea della lingua. Restano invece luoghi dove le copie non concordano a livello semantico. Certo, non ne è inficiata la conoscenza generale del poema, ma **ci sono elementi aperti**: ed è da qui che si avvia l'operazione scientifica e umanistica di cui parliamo».

Che non sovverte il testo a noi noto.

«No, certo. La mia edizione è in linea anzi con quelle di Vandelli e di Petrocchi, ma fa anche tesoro degli studi degli ultimi sessant'anni».

Può farci un esempio?

«Vandelli aveva accettato la lezione di un manoscritto antico su Cerbero che tormentando i golioli "iscoia e squarta". Un'altra lezione dice però che li "ingoia e squarta": e gli studi che hanno approfondito il significato del nome del cane mostruoso, mi

hanno fatto decidere per "ingoia", che indica inoltre un contrappasso suggestivo».

Ed è una scelta definitiva.

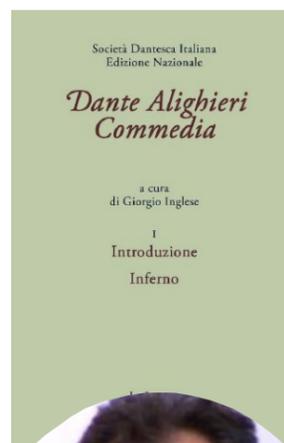
«Non è detto, gli studi vanno avanti e possono anche rimettere in discussione passi già *sub iudice*, ma l'editore deve valutare le possibilità e comunicare al lettore che esistono varianti diverse».

Lo ricordiamo anche nell'edizione scolastica di Sapegno.

«Sapegno infatti era uno studioso indipendente e acuto e, lo dico con piacere, a volte io stesso ho proposto sue lezioni».

Lo scopo è comunque sempre far riapparire la voce più originale di Dante.

«Dante è una delle massime espressioni della poesia mondiale. Nella scuola italiana se ne fa la parafrasi, che è un esercizio fondamentale per un testo così lontano linguisticamente e concettualmente. Compito del docente però è esercitare una mediazione, chiarendo le coordinate culturali che aiutino gli studenti a sintonizzarsi con il testo antico, a misurarsi con esso: altrimenti, si perde la poesia... Pensi solo al primo verso dell'*Inferno*, il problema non è capire le singole parole, ma cosa Dante voglia dire. Come mostra anche il film "Lost in translation", la forma linguistica in cui il pensiero è esposto va



La nuova edizione della *Commedia*, l'Alighieri e a lato Giorgio Inglese

«tradotta», ma poi rivissuta nella forma sonora, metrica... in cui il poeta l'ha pensata. Per fare questa operazione, occorre leggere, capire, e poi tornare all'espressione vera di quella scrittura. Buon per noi anzi, che riusciamo ancora a comprendere Dante, Petrarca, Boccaccio, dato che **l'italiano è una lingua di cultura** e in fondo anche quello che parliamo poco si distacca dalla sua versione trecentesca».

Lei ne è convinto anche per l'Italia contemporanea?

«Negli anni Settanta avevamo tentato di far partecipi tutti di un sapere umanistico e letterario diffuso. Ci siamo riusciti? È una domanda aperta, ma non dobbiamo dimenticare mai che condividere questa lingua, con tutto quello che porta con sé, è un privilegio».

www.dante2021.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITINERARI DI MEMORIA

Dante, orizzonti dall'esilio

Domani a Ravenna la presentazione del libro di Alberto Manguel e Nicola Giuseppe Smerilli

RAVENNA

Si possono rappresentare i luoghi di un esilio, quand'esso non ha, per l'esule, niente di proprio? Quando, soprattutto per Dante, i nomi che sono il paesaggio della memoria affiorano ormai in dolente litanìa: «Sacchetti, Giuochi, Fifanti e Barucci / [...] Sizii e Arrigucci» (*Paradiso*, XVI, 104 e 108).

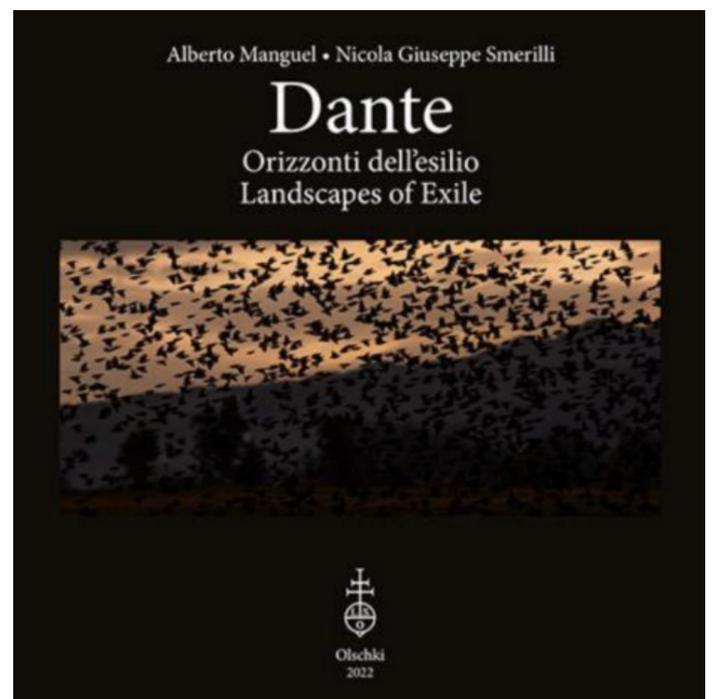
Ci hanno provato **Alberto Manguel** e **Nicola Giuseppe Sme-**

rilli con un elegante e bellissimo libro dal titolo *Dante. Orizzonti dall'esilio* (Olschki, 2022) che sarà presentato domani alle 17 agli Antichi Chiostri Francescani di Ravenna all'interno del festival **Dante 2021+1**.

Il volume, che contiene anche una nota del filologo e critico Carlo Ossola, accompagna il lettore nella città dell'ultimo rifugio, quella Ravenna che gli occhi di Dante poterono contemplare, negli sguardi eterni che lo fissavano dalle icone musive dei monumenti bizantini. L'appello che discende da quelle pareti azzurre e oro non detta soltanto le luminose tessere del *Paradiso* ma rimuove altresì dal "qui" ogni parvenza:

«In Dante ci sono immagini che si allontanano e si accomiatano. È difficile scendere le valli del suo verso dai mille addii». Il libro è un viaggio di parole e immagini (89 le fotografie a colori) pronte a svanire dalla vista per imprimeri nella mente, in un delicato incidersi del sempre: «[...] si come cera da suggello, / che la figura impressa non trasmuta» (*Purgatorio*, XXXIII, 79-80). Un libro che raccoglie, come ha scritto Alberto Manguel, «il respiro dell'universo nel respiro della parola».

Manguel è uno scrittore, traduttore e critico canadese. Smerilli insegna Fotografia dei beni culturali e Editing della fotografia all'Accademia di Frosinone.



"Dante. Orizzonti dall'esilio", Olschki, 2022